

Quando nel 2015 il governo Renzi aprì la discussione su Industria 4.0 si guardò bene dal coinvolgere le organizzazioni sindacali o un qualsiasi rappresentante dei lavoratori. Non lo fece la ministra Guidi quando istituì al Mise la prima cabina di regia e non lo fece il presidente del Consiglio quando avocò a sé il progetto. Si era del resto nel pieno della stagione della “disintermediazione”, un’attività che dalle parti di Palazzo Chigi veniva praticava con ostentata militanza. È stato in tempi più recenti il ministro Calenda, con il Miur, il primo ad avanzare una proposta di *governance* non preclusiva verso il sindacato. Da allora, sono trascorsi oltre sei mesi.

Nel frattempo, nella legge di bilancio 2017 sono stati confermati super e iper ammortamento insieme ad altri interventi di sostegno al “Progetto Industria 4.0”, mentre nel Paese sono state fatte centinaia di iniziative. Quando sono state promosse da Confindustria o dal governo (o da entrambi) si è registrata una scarsa attenzione al rapporto con i territori e con le organizzazioni sindacali. Non c’è dubbio che questo strabismo non ha suonato solo un po’ fazioso, ma soprattutto ha rischiato di ridurre il quadro di consapevolezza e di consenso necessari per dare una probabilità di successo al Piano Industria 4.0.

È chiaro infatti che l’accelerazione che l’Europa sta imprimendo a questa sfida rappresenta una delle poche *chance* per l’Italia perché non resti ancora una volta ai margini del nuovo salto competitivo. Anche per questo il documento unitario (leggi [qui](#) il testo integrale) inviato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil al ministro Calenda assume un’importanza strategica...

Continua a leggere su [rassegna.it](http://rassegna.it)